

UN SUD CHE INNOVA E PRODUCE

Volume 8

Ambiente e Territorio:



RASSEGNA STAMPA

Gennaio 2022

RASSEGNA STAMPA

ARTICOLI STAMPA **3**

ARTICOLI WEB **15**

ARTICOLI STAMPA

21-GEN-2022
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 52191 Diffusione: 39932 Lettori: 212000 (0000131)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

UNO STUDIO SMR METTE IN FILA LE AREE D'ITALIA IMPEGNATE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA

Bioeconomia, le regioni al top

Toscana, Marche e Friuli guidano il gruppo di testa. Il valore aggiunto dei settori coinvolti raggiunge quota 100 miliardi di euro, 2 milioni gli addetti. Il Mezzogiorno prova a ridurre il gap sfruttando il Pnrr

DI ANDREA PIRA

Toscana, Marche e Friuli Venezia Giulia sono le Regioni più bio d'Italia. Nel mezzo della transizione verde, cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 59,4 miliardi di euro, più altri 10,4 miliardi tra risorse del Fondo complementare e di React Eu, le tre Regioni svettano nella classifica per l'importanza sul pil rivestita in modo totale dai settori quali agroalimentare, legno, carta e idrico o che lo sono soltanto parzialmente, in quanto l'output finale deriva solo in parte da prodotti di origine organica. Si tratta di un insieme di attività il cui valore aggiunto in Italia tocca i 100 miliardi di euro e che impiegano 2 milioni di addetti. Valori che fanno dell'Italia uno dei primi Paesi in Europa per incidenza dalla bioeconomia nel sistema economico (6,4% in termini di valore aggiunto e 8% in termini di occupazione). Il quadro emerge dall'ultimo rapporto elaborato da **Srm**, centro studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**, che **MF-Milano Finanza** è in grado di anticipare. Subito sotto il podio si trovano Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Questo gruppetto di testa di sei Regioni è caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica elevati. Segue un secondo gruppo, contraddistinto a un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata,

Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria. A parità di impronta bioeconomica, il gruppo di testa e il secondo presentano invece un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo. In fondo alla classifica si trovano invece Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta. Il Centro Italia è al primo posto per la presenza della bioeconomia.

Si parla di una quota del 36,5% del sistema economico. Seguono il Nord-Est (32,1%), il Nord Ovest (25,3%) e Mezzogiorno (24%). Al Sud si contraddistingue però la Campania, dove la filiera delle attività prese in considerazione è il 29,5% sul totale dell'economia regionale. Sul piano del valore aggiunto l'analisi territoriale vede invece primeggiare il Nordest con 29,6 miliardi. La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%).

«La bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è strettamente connessa alla continua contaminazione con la componente tecnologica», spiega **Salvio Capasso**, responsabile servizio imprese e territorio di **Srm**. «Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategi-

co diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti attori chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

Nel quadro delineato lo studio evidenzia come la diversificazione produttiva porti svantaggi ad alcune Regioni in questa speciale classifica. È il caso di Lombardia, Campania e Lazio. Le aree del Mezzogiorno devono invece ancora recuperare divari innovativi e tecnologici. Realtà come la Campania e la Puglia stanno comunque facendo progressi.

Da una recente **Survey Srm** emerge come il 62% delle imprese meridionali si aspetta una crescita degli investimenti innovativi nel digitale nel prossimo triennio, anche superiore a quella media nazionale (55%). Si riscontra poi una maggiore crescita di imprese innovative (+52%, contro +34% dell'Italia rispetto al 2014). Per i prossimi 3 anni, inoltre, il 40% delle imprese del Sud prevede un incremento delle produzioni bio, contro il 31% dell'Italia nel suo complesso.

Allo scopo può giocare un ruolo significativo il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non soltanto per i fondi destinati alla transizione verde. Di 49,3 miliardi per la transizione digitale 2 3,9 mld di euro sono per Innovazione e Competitività del sistema produttivo, cui si aggiungono 5,88 miliardi sul Fondo complementare. E la relativa quota destinata al Sud è del 36,5%. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



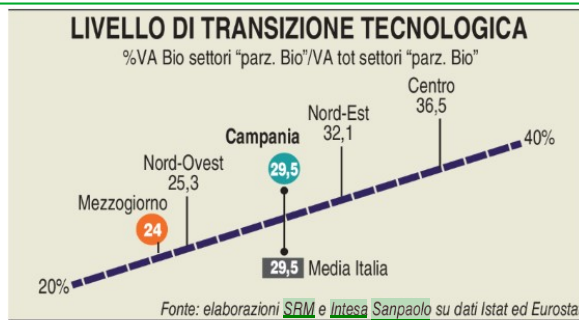
21-GEN-2022
da pag. 16 / foglio 2 / 2



Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 52191 Diffusione: 39932 Lettori: 212000 (0000131)



www.datastampa.it



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Coltivazioni di girasoli in Toscana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131

22-GEN-2022
da pag. 3 / foglio 1

CONQUISTE
del
LAVORO

Dir. Resp.: Mauro Fabi
Tiratura: 78000 Diffusione: 70000 Lettori: N.D. (0000131)

 **DATA STAMPA**
www.datastampa.it

Agroalimentare, continua il trend positivo In Italia la bioeconomia vale 100 miliardi

Trend economico positivo per l'agroalimentare che nel terzo trimestre del 2021 mette a segno una crescita del Pil del 2,6% rispetto al secondo e del 3,9% sullo stesso periodo dell'anno precedente; un trend legato alla corsa della domanda estera ma anche a quella interna, totalizzando consumi finali in aumento del 2,2% e investimenti fissi lordi dell'1,6%. È quanto emerge dal bollettino trimestrale messo a punto dal Crea Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia. Rispetto allo stesso periodo del 2020, fra luglio e settembre 2021, ad aumentare sono anche gli indici di produzione e fatturato, segnala il Crea, indicando per l'industria alimentare rispettivamente +5,8% e +8% (+13% sui mercati esteri) e per le bevande rispettivamente +8,3% e +12% (+21%). Le esportazioni agroalimentari nel terzo hanno superato i 12,5 miliardi di euro e, rispetto allo stesso periodo del 2020, sono cresciute dell'1,7%, confermando l'ottimo andamento rilevato nel trimestre precedente, in particolare verso Spagna (+26%) e Polonia (20%). In aumento, secondo il Crea, anche le importazioni (+13,9%), con Brasile e Grecia che si confermano principali fornitori con oltre il 30%. I prodotti maggiormente esportati sono vini e altri alcolici, carni preparate, prodotti dolciari e lattiero-caseari. Sul fronte delle importazioni la ripresa ha toccato in particolare il comparto

ittico (+16%), fortemente colpito nel 2020. Quanto, infine, alla fiducia dei produttori, sulla base dei dati raccolti su twitter dal 13 settembre 2021 e il 12 dicembre 2021, emerge un consolidato clima favorevole, con percentuali piuttosto stabili (+1%) rispetto al trimestre precedente; a prevalere, infatti, sono i giudizi positivi e molto positivi (68%) rispetto ai negativi e molto negativi (30%).

E a proposito di bioeconomia, in base ad una ricerca elaborata da **SRM**, Centro Studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo** in Italia il valore aggiunto del settore è di circa 100 miliardi di euro, anche se le varie regioni viaggiano a diverse velocità. La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia sono le regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. La classifica prende in considerazione l'importanza sul Pil regionale dei settori completamente bio insieme a quella dei settori parzialmente bio, valutando sia l'impronta bioeconomica sia il livello di transizione bioeconomica. E con un valore aggiunto complessivi di circa 100 miliardi l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza bioeconomica, coprendo il 6,4% in termini di valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione, con circa 2 milioni di addetti. Come detto, in cima alla classifica ci sono Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzate da un'impronta bio e

da un livello di transizione bioeconomica più elevati; nel secondo gruppo rientrano Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria, con un più basso livello di transizione bioeconomica; mentre nel terzo, e ultimo, gruppo ci sono Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, con agli ultimi posti Lazio, Liguria e Valle d'Aosta, con bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili. Su scala territoriale, invece, il Nord Est è la prima area del Paese con 29,6 miliardi, poi segue il Nord Ovest con 28,3 miliardi, il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e il Centro, con 19,3 miliardi, mentre la prima area come occupazione è quella meridionale con circa 732 mila occupati, il 36,5% del dato nazionale. E per il futuro viene sottolineato come il Pnrr destina 59,47 miliardi di euro alla transizione ecologica, con la quota più rilevante riservata al rilancio per la bioeconomia, cui vanno aggiunti ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. Cui vanno sommati anche i 23,9 miliardi destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo.

G.G.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



22-GEN-2022
da pag. 20 / foglio 1

IL PICCOLO

Dir. Resp.: Omar Monestier
Tiratura: 17010 Diffusione: 17031 Lettori: 129000 (0000131)

 DATA STAMPA
www.datastampa.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA TOP FIVE DELLE REGIONI

Vale 100 miliardi di euro la bioeconomia in Italia

TRIESTE

In Italia il valore aggiunto della bioeconomia è di circa 100 miliardi di euro, anche se le varie regioni viaggiano a diverse velocità. La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia sono le regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, come dice una ricerca elaborata da [SRM](#), Centro Studi legato al gruppo [Intesa Sanpaolo](#).

La classifica prende in considerazione l'importanza sul Pil regionale dei settori completamente bio insieme a quella dei settori parzialmente bio, valutando sia l'impronta bioeconomica sia il livello di transizione bioeconomica. E con un valore aggiunto complessivo di circa 100 miliardi l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza bioeconomica, coprendo il 6,4% in termini di valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione, con circa 2 milioni di addetti. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



22-GEN-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

CORRIERE DELL'UMBRIA
Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: N.D. Diffusione: 3096 Lettori: 75000 (0000131)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sono sempre di più i territori che puntano sulla transizione del sistema produttivo e l'abbandono, dove possibile, dell'impiego di composti chimici

Toscana e Umbria tra le regioni più bio

Lo certifica una ricerca sulla filiera economica italiana elaborata dal centro studi **Srm** di **Intesa Sanpaolo**

MILANO

■ La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia salgono sul podio delle regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Lo certifica - riferisce Italtpress - una ricerca sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da **Srm**, Centro Studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**.

Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati, segue un secondo gruppo, sempre distinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria.

Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo. Il terzo gruppo, con un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.

C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione pro-

duuttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana e dell'abbandono ove possibile dell'utilizzo di composti chimici (soprattutto nelle coltivazioni, ma non solo) è di circa 100 miliardi e impiega oltre due milioni di addetti.

Con questi valori l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione. Dall'analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bioeconomica (29,6 miliardi). Segue il Nord Ovest (28,3 miliardi), il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e infine il Centro (19,3 miliardi).

Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (con circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale).

La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%). Le regioni meno performanti - rileva lo studio di **SRM** - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà

meridionali. Il Pnrr offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica.

Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi (pari al 31% del totale delle risorse del Pnrr) a cui vanno aggiunti ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse destinata al Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del tota-

Intesa Sanpaolo

le. Un'altra fetta importante delle risorse del Pnrr è destinata alla transizione digitale.

Dei circa 49,3 miliardi di euro della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi di euro a valere sul Piano Complementare. La relativa quota di risorse del Pnrr destinata al Mezzogiorno è stimata pari al 36,5%.

Per **Salvio Capasso**, responsabile servizio imprese e territorio di **Srm** «la bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è connessa alla continua contaminazione e con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

A.I.P.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131

22-GEN-2022

da pag. 4 / foglio 1 / 2

CORRIERE DI AREZZO

Dir. Resp.: Davide Vecchi

Tiratura: N.D. Diffusione: 656 Lettori: 14000 (0000131)

DATA STAMPA

www.datastampa.it

Sono sempre di più i territori che puntano sulla transizione del sistema produttivo e l'abbandono, dove possibile, dell'impiego di composti chimici

Toscana e Umbria tra le regioni più bio

Lo certifica una ricerca sulla filiera economica italiana elaborata dal centro studi Srm di Intesa Sanpaolo

MILANO

■ La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia salgono sul podio delle regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Lo certifica - riferisce Italtpress - una ricerca sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da Srm, Centro Studi legato al gruppo Intesa Sanpaolo.

Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati, segue un secondo gruppo, sempre distinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria.

Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo. Il terzo gruppo, con

un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.

C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana e dell'abbandono ove possibile dell'utilizzo di composti chimici (soprattutto nelle coltivazioni, ma non solo) è di circa 100 miliardi e impiega oltre due milioni di addetti.

Con questi valori l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione. Dall'analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del

Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bioeconomica (29,6 miliardi). Segue il Nord Ovest (28,3 miliardi), il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e infine il Centro (19,3 miliardi).

Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (con circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale). La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%). Le regioni meno performanti - rileva lo studio di Srm - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà meridionali. Il Pnrr offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica.

Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi (pari al 31% del totale delle risorse del Pnrr) a cui vanno aggiunti

ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse destinata al Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del totale. Un'altra fetta importante delle risorse del Pnrr è destinata alla transizione digitale.

Dei circa 49,3 miliardi di euro della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi di euro a valere sul Piano Complementare. La relativa quota di risorse del Pnrr destinata al Mezzogiorno è stimata pari al 36,5%.

Per Salvio Capasso, responsabile servizio imprese e territorio di Srm «la bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è connessa alla continua contaminazione e con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

A.I.P.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



Cassa di Credito 20/0/

22-GEN-2022

da pag. 4 / foglio 1 / 2

CORRIERE DI SIENA

Dir. Resp.: Davide Vecchi

Tiratura: N.D. Diffusione: 555 Lettori: 16000 (0000131)

DATA STAMPA

www.datastampa.it

Sono sempre di più i territori che puntano sulla transizione del sistema produttivo e l'abbandono, dove possibile, dell'impiego di composti chimici

Toscana e Umbria tra le regioni più bio

Lo certifica una ricerca sulla filiera economica italiana elaborata dal centro studi **Srm** di **Intesa Sanpaolo**

■ La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia salgono sul podio delle regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Lo certifica - riferisce Italtpress - una ricerca sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da **Srm**, Centro Studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**.

Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzata da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati, segue un secondo gruppo, sempre distinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria.

Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo. Il terzo gruppo, con un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e

con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.

C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana e dell'abbandono ove possibile dell'utilizzo di composti chimici (soprattutto nelle coltivazioni, ma non solo) è di circa 100 miliardi e impiega oltre due milioni di addetti.

Con questi valori l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione. Dall'analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bio-

economica (29,6 miliardi). Segue il Nord Ovest (28,3 miliardi), il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e infine il Centro (19,3 miliardi).

Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (con circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale).

La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%). Le regioni meno performanti - rileva lo studio di **Srm** - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà meridionali. Il Pnrr offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica.

Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi (pari al 31% del totale delle risorse del Pnrr) a cui vanno aggiunti ulteriori 9,16 miliardi del

Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse destinata al Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del totale. Un'altra fetta importante delle risorse del Pnrr è destinata alla transizione digitale.

Dei circa 49,3 miliardi di euro della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi di euro a valere sul Piano Complementare. La relativa quota di risorse del Pnrr destinata al Mezzogiorno è stimata pari al 36,5%.

Per Salvio Capasso, responsabile servizio imprese e territorio di **Srm** «la bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è connessa alla continua contaminazione e con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

A.I.P.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



22-GEN-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

CORRIERE DI TRIETI

Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: N.D. Diffusione: 348 Lettori: 11000 (0000131)

DATA STAMPA

www.datastampa.it

Sono sempre di più i territori che puntano sulla transizione del sistema produttivo e l'abbandono, dove possibile, dell'impiego di composti chimici

Toscana e Umbria tra le regioni più bio

Lo certifica una ricerca sulla filiera economica italiana elaborata dal centro studi **Srm** di **Intesa Sanpaolo**

MILANO

■ La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia salgono sul podio delle regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Lo certifica - riferisce Italtpress - una ricerca sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da **Srm**, Centro Studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**.

Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati, segue un secondo gruppo, sempre distinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria.

Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo. Il terzo gruppo, con

un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.

C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana e dell'abbandono ove possibile dell'utilizzo di composti chimici (soprattutto nelle coltivazioni, ma non solo) è di circa 100 miliardi e impiega oltre due milioni di addetti.

Con questi valori l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione. Dall'analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del

Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bioeconomica (29,6 miliardi). Segue il Nord Ovest (28,3 miliardi), il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e infine il Centro (19,3 miliardi).

Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (con circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale).

La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%). Le regioni meno performanti - rileva lo studio di **Srm** - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà meridionali. Il Pnrr offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica.

Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi (pari al 31% del totale delle risorse del Pnrr) a cui vanno aggiunti

ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse destinata al Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del totale. Un'altra fetta importante delle risorse del Pnrr è destinata alla transizione digitale.

Dei circa 49,3 miliardi di euro della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi di euro a valere sul Piano Complementare. La relativa quota di risorse del Pnrr destinata al Mezzogiorno è stimata pari al 36,5%.

Per Salvio Capasso, responsabile servizio imprese e territorio di **Srm** «la bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è connessa alla continua contaminazione e con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

A.I.P.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



22-GEN-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

CORRIERE di VITERBO

Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: N.D. Diffusione: 1052 Lettori: 46000 (0000131)

DATA STAMPA

www.datastampa.it

Sono sempre di più i territori che puntano sulla transizione del sistema produttivo e l'abbandono, dove possibile, dell'impiego di composti chimici

Toscana e Umbria tra le regioni più bio

Lo certifica una ricerca sulla filiera economica italiana elaborata dal centro studi **Srm** di **Intesa Sanpaolo**

MILANO

■ La Toscana, le Marche e il Friuli Venezia-Giulia salgono sul podio delle regioni più bio d'Italia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. Lo certifica - riferisce Italtpress - una ricerca sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da **Srm**, Centro Studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**.

Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati, segue un secondo gruppo, sempre distinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria.

Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo. Il terzo gruppo, con

un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.

C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana e dell'abbandono ove possibile dell'utilizzo di composti chimici (soprattutto nelle coltivazioni, ma non solo) è di circa 100 miliardi e impiega oltre due milioni di addetti.

Con questi valori l'Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione. Dall'analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del

Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bioeconomica (29,6 miliardi). Segue il Nord Ovest (28,3 miliardi), il Mezzogiorno (24,4 miliardi) e infine il Centro (19,3 miliardi).

Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (con circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale). La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante della bioeconomia in tutte le aree geografiche, e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all'85,7% (Italia: 70%). Le regioni meno performanti - rileva lo studio di **Srm** - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà meridionali. Il Pnrr offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica.

Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi (pari al 31% del totale delle risorse del Pnrr) a cui vanno aggiunti

ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse destinata al Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del totale. Un'altra fetta importante delle risorse del Pnrr è destinata alla transizione digitale.

Dei circa 49,3 miliardi di euro della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi di euro a valere sul Piano Complementare. La relativa quota di risorse del Pnrr destinata al Mezzogiorno è stimata pari al 36,5%.

Per Salvo Capasso, responsabile servizio imprese e territorio di **Srm** «la bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è connessa alla continua contaminazione e con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni, tutti chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese».

A.I.P.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



22-GEN-2022
da pag. 9 / foglio 1

L'Edicola del Sud

Dir. Resp.: Annamaria Ferretti
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0000131)



www.datastampa.it

Economia bio In affanno le regioni del Mezzogiorno

Toscana, Marche e Friuli Venezia-Giulia sono le regioni più bio d'Italia mentre Puglia e Basilicata, sebbene distinte da un'impronta bio elevata, presentano un più basso livello di transizione bioeconomica. Ecco il quadro che emerge dall'analisi condotta dal **Srm**, il centro di studi e ricerche sul Mezzogiorno che fa capo a **Intesa Sanpaolo**, sulla filiera bioeconomica italiana.

La classifica prende in considerazione l'importanza sul Pil regionale dei settori completamente bio, come l'agroalimentare, il legno, la carta e l'idrico, (impronta bioeconomica), insieme a quella dei settori parzialmente bio, dove l'output finale deriva solo in parte da prodotti di origine organica, come la chimica, i mobili, la farmaceutica, l'abbigliamento, la moda, gomma e plastica, l'elettricità e i rifiuti. «Dopo il primo gruppo di regioni composto da Toscana, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna, caratterizzato da un'impronta bio e da un livello di transizione bioeconomica più elevati - si legge in una sintesi del rapporto - segue un secondo gruppo, sempre di-

stinto da un'impronta bio elevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria. Questi primi due gruppi, a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo gruppo».

Il terzo gruppo, con un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta. C'è da evidenziare che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) e una più articolata e variegata specializzazione industriale, che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia.

and.es.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



27-GEN-2022
da pag. 9 / foglio 1

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23747 Diffusione: 23359 Lettori: 85000 (0000131)

DATA STAMPA

www.datastampa.it

TOSCANA, MARCHE E FRIULI VENEZIA GIULIA SONO LE REGIONI PIÙ BIO

La bioeconomia vale 100 miliardi di euro

Non riguarda solo i settori tradizionali, ma anche quelli più tecnologici

DI FILIPPO MERLI

L'Italia punta sulla bioeconomia. Un settore capace di generare un valore aggiunto di 100 miliardi di euro. Secondo una ricerca pubblicata da **Srm**, il centro studi legato al gruppo **Intesa Sanpaolo**, la Toscana, le Marche e il Friuli Venezia Giulia sono le regioni più bio dello Stivale, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna.

La bioeconomia può essere definita come un sistema basato sull'utilizzazione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e sulla loro trasformazione in beni e servizi finali o intermedi. Il comparto non prevede solo i settori tradizionali come l'agricoltura, la pesca, l'acquacoltura e la selvicoltura, ma anche distretti economici più moderni, come le biotecnologie e le bioenergie.

Nel complesso, nel 2009 la bioeconomia in Europa totalizzava un valore aggiunto di oltre 1.000 miliardi di euro, per un giro d'affari di oltre 2 mila miliardi. Le prospettive di un'ulteriore crescita sono ancora più promettenti: secondo uno studio dell'Ocse si stima che nel 2030, nei paesi sviluppati, le biotecnologie rappresenteranno il 35% dei prodotti chimici e industriali, l'80% dei prodotti farmaceutici e per la diagnostica e il 50% dei prodotti agricoli.

L'Italia è tra i paesi europei a più alta incidenza bioeconomica, coprendo il 6,4% in termini di valore aggiunto e quasi l'8% per l'occupazione, con circa 2 milioni di addetti. La classifica di **Srm** ha preso in considerazione l'importanza sul Pil regionale dei settori completamente bio insieme a quella dei settori parzialmente bio, valutando sia l'impronta sia il livello di transizione bioeconomica.

Dietro le regioni più biologiche

ci sono quelle con un tasso minore di transizione bioeconomica: in questo secondo gruppo rientrano Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto Adige, Molise, Sardegna e Calabria, mentre Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, con agli ultimi posti Lazio, Liguria e Valle d'Aosta, sono le regioni con bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili.

Su scala territoriale il Nord Est è la prima area del paese con 29,6 miliardi, poi segue il Nord Ovest con 28,3 miliardi, il Mezzogiorno con 24,4 miliardi e il Centro con 19,3 miliardi, mentre la prima area come occupazione è quella meridionale con circa 732 mila occupati, il 36,5% del dato nazionale.

Il Pnrr destina 59,4 miliardi di euro alla transizione ecologica, con la quota più rilevante riservata al rilancio per la bioeconomia, cui vanno aggiunti ulteriori 9,16 miliardi del Piano complementare e 1,31 miliardi di React Ue. Fondi ai quali vanno sommati anche i 23,9 miliardi destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo. Segno che il futuro, per la bioeconomia italiana, è ancora più roseo.

«**La bioeconomia è una filiera** che si alimenta negli ambienti innovativi», ha spiegato il responsabile servizio imprese e territorio di **Srm**, **Salvio Capasso**. «La sua crescita è strettamente connessa alla continua contaminazione con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Diventa strategico il rapporto tra imprese, università, finanza e istituzioni: tutti attori chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica dell'Italia».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131



ARTICOLI WEB

Borsa Italiana

https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/teleborsa/economia/bioeconomia-in-italia-il-settore-vale-100-miliardi-di-euro-toscana-marche-e-friuli-sul-podio-99_2022-01-21_TLB.html?lang=it

Ansa

https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/finanza_impresa/2022/01/21/la-bioeconomia-in-italia-vale-100-miliardi_2f006dda-c57a-4a30-9789-43eca5a4eb59.html

Repubblica.it

https://finanza.repubblica.it/News/2022/01/21/bioeconomia_in_italia_il_settore_vale_100_miliardi_di_euro_toscana_marche_e_friuli_sul_podio-99/

Etica News

<https://www.eticanews.it/una-ricerca-di-intesa-stila-la-classifica-delle-regioni-piu-bio/>

ESGNews

<https://esgnews.it/environmental/bioeconomia-il-valore-aggiunto-in-italia-e-di-circa-100-mld-di-euro/>

Firstonline

<https://www.firstonline.info/bioeconomia-friuli-toscana-e-marche-le-regioni-piu-bio-ditalia/>

TGcom24

http://finanza.tgcom24.mediaset.it/news/dettaglio_news.asp?id=202201211236021943&chkAgenzie=PMFNW&sez=mfdj&testo=&titolo=Bioeconomia:%20lsp,%20vale%20100%20mld;%20Toscana,%20Marche%20e%20Friuli%20le%20virtuose

AgenziaNova

<https://www.agenzianova.com/a/61ea9779af3db6.46325287/3760051/2022-01-21/imprese-le-regioni-piu-bio-d-italia-una-ricerca-di-srm-sulla-filiera-della-bioeconomia-3>

Tiscali.it

<https://notizie.tiscali.it/economia/articoli/la-bioeconomia-in-italia-vale-100-miliardi-00001/>

Ansa - Canale Ambiente

https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/energia/2021/08/09/enerhttp://www.padovanews.it/2022/01/26/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli/

L'Eco del Sud

<https://www.lecodelsud.it/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli>

Giornale Partite Iva

<https://giornalepartiteiva.it/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli/>

Nuovo Sud

<https://www.nuovosud.it/articoli/153635-ip/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli>

Lo Speciale Giornale

<https://www.lospecialegiornale.it/2022/01/25/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli/>

Centro Pagina

<https://www.centropagina.it/ancona/marche-regione-bio-italia-toscana-friuli-ricerca-intesa-sanpaolo/>

Gazzetta di Parma

<https://www.gazzettadiparma.it/italpress/2022/01/25/video/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli-622810/>

Sicilia Report

<https://www.siciliareport.it/video-italpress/bioeconomia-sul-podio-toscana-marche-e-friuli/>

Radio Colonna

<https://www.radiocolonna.it/green-city/impresel-lazio-tra-le-regioni-meno-bio-ditalia-insieme-a-liguria-e-valle-daosta/>

Gazzetta del Sud

<https://gazzettadelsud.it/speciali/terra-e-gusto/2022/01/21/toscana-marche-e-friuli-le-regioni-piu-bio-d8217italia-2e180e4f-5624-4df1-bc22-3c45721d486b/>

www.sr-m.it

